

STEMMA, GONFALONE E BANDIERA DI VIBO VALENTIA

di Pasquale Fiumano', Giovanni Giovinazzo e Massimo Ghirardi.

Disegni di Massimo Ghirardi e Pasquale Fiumano'.

Hanno collaborato Luigi Ferrara e Silvia Condorelli

per

www.araldicacivica.it

Stemma

La principale opera che descrive e tratta le origini dello stemma di *Monteleone di Calabria*, l'attuale *Vibo Valentia*, è del 1876; si tratta di «*Sull'Arma della città di Monteleone di Calabria. Studi storici ed araldici*», dell'avvocato Giambattista Marzano, socio corrispondente dell'Accademia Araldica Genealogica Italiana.

L'Arma di *Monteleone* così viene blasonata dal Marzano nella sua opera: «*Partito d'oro e di rosso e al terzo superiore spaccato d'azzurro: nel primo a tre monti di verde e sul medio più alto un leone rampante lampassato di rosso, di cui una metà di azzurro nel campo d'oro, e l'altro dello stesso nel campo d'azzurro; nel secondo a due Corna d'Amaltea d'oro colme di frutta dello stesso e un'asta d'argento sostenente sulla estremità una civetta dello stesso in campo azzurro*».

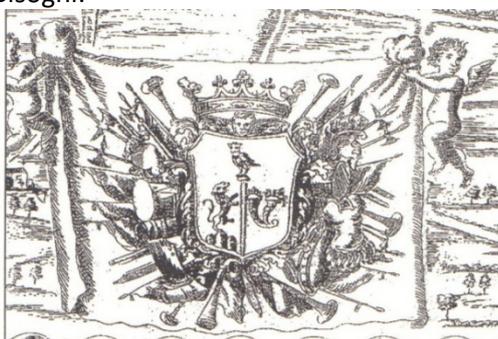


1876 - A sinistra, lo stemma tratto dall'opera di GB. Marzano; a destra, lo stesso, ridisegnato.

Lo stemma fu adottato, dice ancora il Marzano, per volere di Ruggero il Normanno, detto il *Bosso*, Gran Conte di Sicilia e di Calabria, che nella seconda metà dell'XI secolo aveva posto la propria residenza nella città di *Mileto*. Occupate le terre del vibonese, dal *Savuto* a *Medma* (che il Marzano identifica con *Nicotera*, ma che ricerche successive hanno dimostrato sorgere presso l'odierna *Rosarno*), fece costruire, dove erano le rovine dell'antica *Ipponio* (gr. *Ἰπώνιον*), un castello, «*dando così principio al sorgere di una città*», cui volle dare un nome che lo ricordasse quale fondatore. Secondo questa versione, dopo la conquista della Sicilia, il Normanno aveva scelto quale insegna «*tre monti di verde con un leone rampante sul medio più alto*». La famiglia degli *Altavilla*, cui apparteneva il Gran Conte, precedentemente usava per arme tre leoni; occupata però la Sicilia, che ha tre *promontori*, e perciò viene detta anche *Trinacria*, abbandonò l'antica insegna e adottò quest'ultima, «*per significare che uno degli Altavilla s'impadronì della Sicilia*». Ruggero avrebbe quindi chiamato la nuova città «*Monteleone*» derivandone il nome dai segni araldici della sua insegna. Diversa è l'opinione di Giuseppe Vincenzo Bisogni che, nella sua opera edita nel 1710 e redatta in latino, «*Hipponii seu Vibonis Valentiae, vel Montisleonis, Ausoniae Civitatis accurata Historia*», scrive che il nome *Monteleone* deriva dal leone dello stemma di Ruggero e dai monti sui quali la città venne edificata. Un'ipotesi alternativa fa risalire il nome della città alla rifondazione della stessa voluta dall'imperatore Federico II ed eseguita da Matteo Marcofava, suo *Secreto*; la prima attestazione del nome *Monteleone*, nella forma *Monsleo*, è infatti del 1239 e si trova all'interno del «*Regesto di Federico II*» del 16 dicembre che ordina la riedificazione della stessa; in questo caso i monti e il leone sarebbero stati traslati dallo stemma del Marcofava. In ogni caso bisogna considerare queste ricostruzioni come semi-leggendarie, cioè

per la mancanza di prove documentali che facciano risalire lo stemma al Medioevo, mancanza dovuta anche alla distruzione dei sigilli delle città del Regno ordinata da re Carlo II d'Angiò nel 1279.

In ogni caso l'“insegna di Ruggiero”, o di Marcofava, che si configura quale *arma parlante*, venne unita ai simboli dell'antica *Ipponio* e di *Vibona-Valentia*: sulla parte sinistra dello scudo troviamo infatti una civetta d'argento, simbolo di vittoria, posta nel capo d'azzurro, ripresa dalle antiche monete in rame battute da *Ipponio*, poggiata su un'asta, anch'essa d'argento, emblema di forza. In basso, due cornucopie ricolme di frutta (le cosiddette “corni d'Amaltea”, immagine d'abbondanza), anch'esse presenti sulle emissioni della città magno-greca; quest'ultimo elemento si legherebbe anche allo splendido giardino o boschetto omonimo che, secondo Duride di Samo, sarebbe stato fatto creare nei pressi di *Ipponio* da Gelone, tiranno di Siracusa, luogo che si è ipotizzato essere legato al culto di Persefone. Il Bisogni descrive diversamente questo stemma: «... *Monteleonenses formantur clypeum, auream ac realem coronam insuper tenentem: vide licet a sinistris in campo rubro duo Amaltheae cornua, in medio una asta, in campo caeruleo noctua – A destri vero in campo infra aureo insuper caeruleo tres montes virides et supra eminentiorem montem a parte superiori aureus et inferiori caeruleus Leo in altum elevatus, ac praedictam tenens hastam*» che, tradotto letteralmente è: "I Monteleonesi si creano uno scudo che reca in alto una corona d'oro e regale: vale a dire dalla parte sinistra su un fondo rosso due corni di Amaltea, in mezzo un'asta, su un fondo azzurro una civetta. Invece dalla parte destra su un fondo in mezzo aureo sopra azzurro tre montagne verdi e al di sopra di una montagna più elevata un leone d'oro nella parte superiore e azzurro nella parte inferiore elevato verso l'alto, e nell'atto di tenere la suddetta asta". La descrizione è incompleta e inesatta. Mancano i colori delle cornucopie, della civetta, dell'asta e del suo campo, e di due stemmi il Bisogni, secondo il Marzano, «*ne fa uno solo*». E a questo punto, il Marzano ribadisce che lo scudo di *Monteleone* è diviso in due parti ben distinte: nella prima c'è l'arma di Ruggero, nell'altra quella di *Ipponio* e *Vibona-Valentia*. Un'ultima imprecisione, secondo il Marzano, è il leone rivoltato (cioè girato verso la sinistra araldica – destra di chi guarda) e sostenente l'asta. Questa versione dello stemma è presente nella mappa della città del 1710 presente nell'opera del Bisogni:



Si può notare come il leone si trovi sulla cima centrale di un “monte all'italiana” di tre cime - quindi i monti non sono “al naturale” - e che lo stemma si presenta timbrato da corona marchionale che, forse, vuole ricordare che la città era capoluogo dell'omonimo marchesato soggetto ai Pignatelli.

Un ulteriore esempio dello stemma è quello presente in una mappa cittadina del 1870:



In questo caso l'asta è stata trasformata in una colonna, il leone, sempre rivoltato, sembra si trovi su una roccia; lo stemma è timbrato da una corona civica da comune abbastanza stilizzata ed è accompagnato dal

motto *GRATO LABORE* (motto che originariamente accompagnava l'*impresa* assunta nel 1765 dalla monteleonese *Accademia Florimontana degli Invogliati* fondata nel 1752).

Un ultimo esemplare con il leone rivoltato e l'asta centrale è presente nell'atrio del municipio dell'attuale *Vibo Valentia* ed è posta su una targa di bronzo del 1982 che riporta, a sinistra, anche lo stemma di *Corleone*.



Nell'opera *La Patria. Geografia dell'Italia* di Gustavo Strafforello, e precisamente nel volume dedicato alla Calabria, edito nel 1900, è invece riportato uno stemma di *Monteleone di Calabria* che riprende in tutto lo stemma del Marzano, differendone solo per la forma dello scudo e per la corona, che è con sedici punte di cui nove visibili.



A sinistra, lo stemma di *Monteleone di Calabria* riportato dallo Strafforello; a destra, lo stesso ridisegnato.

Nel suo lavoro sullo stemma cittadino, il Marzano insiste molto sul fatto che lo scudo non vada timbrato con corona marchionale, che ricorderebbe il dominio feudale dei Pignatelli, ma con corona regia per rammentare l'antico *status* di città soggetta direttamente al Re, *status* alterato - sempre secondo il Marzano - in maniera illegittima nel 1501-8. In ogni caso lo stemma non si presenta mai sovrastato da corona reale aragonese, come si può ad esempio vedere nelle armi di *Catania* o di *Reggio Calabria*, ma da una corona antica romana il cui numero di punte, come abbiamo visto, può variare.

In un lavoro successivo, G. B. Marzano dimostra inoltre che, sotto lo scudo della città di *Monteleone*, «*si possono segnare le sigle S.P.Q.V.*». Cio' perchè l'antica *Ipponio*, dopo che divenne colonia romana, tra l'anno 517 e il 534, mutò il suo nome in *Vibona-Valentia* e fu sede di *Municipio*, come testimoniato da Cicerone nelle sue *Orazioni*. I *Municipii* erano le città alle quali Roma concedeva piena libertà di reggersi

con le proprie leggi, di nominare i loro magistrati, di conservare le loro consuetudini e il loro culto. L'autonomia interna era garantita e regolata dalla legge *Iulia Municipalis*. Vibona ebbe anche titolo a battere moneta. Distrutta dai saraceni tra gli anni 850 e 915, fu, nella seconda metà dell'XI secolo, occupata dai Normanni. La città ha, quindi, titolo a fregiarsi dell'acronimo "S.P.Q.V." (che sta per *Senatus PopulusQue Vibonensis* oppure *Valentinus*). L'inserimento della sigla nello stemma avvenne nel 1901, durante l'amministrazione del sindaco Pasquale Cordopatri; la pubblicazione dell'opera relativa è del 1904.



1904 - Stemma tratto da *Le sigle S.P.Q.V. in rapporto all'Arma della Città di Monteleone di Calabria di Giambattista Marzano*. Qui la corona ha sedici punte, di cui nove visibili, e, probabilmente per errore, non è presente l'asta.

Tutt'oggi lo stemma di *Vibo Valentia* conserva la forma che vediamo nelle immagini del 1876, anche se il disegno usato dal Comune non corrisponde perfettamente al blasone "ufficiale". Il simbolo cittadino viene infatti così descritto nello Statuto Comunale:

«Scudo partito d'oro e di rosso e al terzo superiore spaccato di azzurro; Nel I a tre monti di verde sul medio (quello centrale) più alto un leone rampante lampassato di rosso, di cui una metà di azzurro nel campo d'oro, e l'altra dello stesso nel campo di azzurro; Nel II ha due corna di amaltea (cornucopie) d'oro colme di frutta dello stesso e un'asta d'argento sostenente sull'estremità una civetta nel campo di azzurro. Scudo timbrato da corona ducale, con la dicitura in basso S.P.Q.V.» La descrizione (molto simile a quella del Marzano) presenta varie imprecisioni (ad esempio la corona che non è "ducale" ma "antica romana"), una descrizione più precisa e resa con un linguaggio araldico più moderno potrebbe essere:

«Partito: al 1° troncato rialzato d'azzurro e d'oro al leone dello stesso dell'uno all'altro, lampassato di rosso; esso leone poggiante la zampa sinistra sulla cima centrale dei tre monti erbosi al naturale fondati in punta; al 2° di rosso a due cornucopie d'oro poste in palo e affiancate in fascia colme di frutta dello stesso addestrate dall'asta d'argento sostenente una civetta dello stesso, il tutto passante nel capo di azzurro. Scudo timbrato dalla corona, costituita da cerchio d'oro brunito, gemmato, cordonato ai margini, sostenente ventidue punte di corona all'antica, dieci visibili e di altezze differenti, le quattro centrali (due visibili) più alte. Sotto lo scudo, su nastro svolazzante d'oro, il motto in caratteri capitali di nero S.P.Q.V.»



A sinistra stemma in uso da parte del Comune; il leone, contrariamente a quanto riportato sullo Statuto, si presenta "rivoltato". A destra stemma presente sul corpo centrale del palazzo municipale; il leone si presenta in posizione normale, cioè girato verso la destra dello scudo



A sinistra, altra targa posta nella sala del Consiglio Comunale del Municipio di Vibo Valentia: La figura del leone è disegnata correttamente, ma l'asta e la civetta sono disegnate al centro dello scudo. A destra, stemma attuale di Vibo Valentia, ridisegnato dalla versione riportata sul gonfalone: qui la figura del leone è stata corretta.



Stemma ridisegnato con lo scudo sannitico

Gonfalone

Lo stemma corretto, o quasi, lo ritroviamo sul gonfalone "storico" della città.

Il gonfalone riprende due dei tre colori di fondo dello scudo presentandosi troncato di azzurro e di rosso.



*A sinistra: Gonfalone "storico" della città. La corona presenta venti punte, di cui undici visibili.
A destra: Gonfalone nella foggia in uso attualmente*

Bandiera

La bandiera civica si presenta anch'essa troncata di azzurro e di rosso presentando però al centro un cerchio, troncato al contrario di rosso e di azzurro, che contiene lo stemma comunale.



Bibliografia

- Giambattista Marzano, *Sull'arma della città' di Monteleone di Calabria. Studi storici ed araldici*, presso la direzione del Giornale Araldico, Pisa, 1876
- Giambattista Marzano, *Le sigle S.P.Q.V. in rapporto all'Arma della Città' di Monteleone di Calabria*, tipografia Passafaro, Monteleone, 1904
- *Annali della Scuola Normale di Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie III, vol. XIX, 2, Pisa, 1989
- Pietro Tarallo, *Raccolta di notizie e documenti della città' di Monteleone di Calabria*, Monteleone, Tip. G. La Badessa, 1925